

Gli italiani vittime in Afghanistan

Morte o ferite: ecco le sole spie buone

di **RENATO FARINA**

Di colpo, dopo la cruenta liberazione di due suoi uomini, il Sismi è diventato buono, gli agenti segreti non sono più chiamati barbefinite o spioni, ma trattati addirittura quasi come persone. Si rispetta persino la consegna di non rivelare il nome dei feriti, perché la notizia li brucerebbe, esponendoli a vendette e impedendendogli di lavorare. Se di uno si sa il nome, e si pubblica la foto, il segreto dove va? Alla Camera dei deputati e in televisione nessuno ha adoperato parole sprezzanti verso quel mestiere e chi lo fa in Italia; non c'è stato un solo giornalista pistaiolo ad aver adombrato legami oscuri, né a profferire le quattro sillabe più di moda per distruggere il nemico ideologico: o-pa-ci-tà. Questa parolina astratta è stata la formula magica con cui si è liquidata (...)

(...) quella che in inglese si dice intelligence, e vorrebbe dire intelligenza, comprensione, intuizione, scaltrezza, e da noi è considerata vigliaccheria, sottobosco, infamia. Adesso no, viva il Sismi quando crepa, solo quando versa sangue. Solo allora merita qualche complimento.

È la tipica legge italiana, valida perennemente, come quelle di Galileo in fisica. Gli unici agenti segreti italiani buoni sono quelli morti, moribondi o feriti. Vedi Nicola Calipari, vedi i due soldati X e Y. Si è scoperta anche a sinistra, tardivamente e al massimo durerà un paio di giorni, una verità che almeno negli ultimi anni, dopo il caso Mitrokhin e le colpevoli omissioni di Sismi e Sisde (anni '90) è confermata dalla sicurezza di cui ha potuto godere l'Italia e - relativamente - anche i nostri contingenti in territori ostili. In fondo sono soldati italiani che espongono la loro carcassa oltre le linee, e se vieni preso per la collottola ti aspetta una morte disonorata, quella delle spie.



L'Unità non dice nulla di cattivo sul Sismi, per stavolta. Anche Vauro sul Manifesto, che dedica a questi due sottufficiali dei servizi d'informazione una vignetta quasi simpatizzante: «Dubbi sul blitz. Non si sa se sia più difficile scappare ai rapitori o ai liberatori!». Dove si

capisce che gli dispiace siano stati feriti, ed è un miracolo di questi tempi, pur ritenendo suo dovere morale far capire che se la pratica fosse stata gestita da Emergency, magari i talebani avrebbero ammazzato i due afgani e forse i nostri, ma almeno non sarebbe morto nessuno dei terroristi. Quando la trattativa fu condotta dal suo principale (Vauro è un dipendente della benemerita associazione), Gino Strada, su incarico di Repubblica oltre che del governo, ci rimisero la pelle due su tre, e i talebani riebbero tra loro l'attuale capo dei capi, Daddullah Mansour, oltre ad altri quattro generali.

Francesco Cossiga sostiene, e non c'è ironia, quanto la tesi di Vauro sulla illegittimità dell'azione di forza, sia mentalità corrente e ufficiale: «La Procura di Roma e quella militare ritengo abbiano aperto o stiano per farlo due fascicoli a carico degli incursori inglesi e italiani. Uno per lesioni colpose gravi inferte ai nostri due agenti, l'altro per omicidio volontario dei talebani».

Tutti sono preoccupati di questi uomini del Sismi, per fortuna. Sarà interessante stabilire che cosa è accaduto davvero. Intanto Repubblica fa sfoggio di sapere tutto. Ci sono due articoli di livello. Quello ideologico ha la firma di Giuseppe D'Avanzo. A sorpresa riconosce che la trattativa che ha portato alla libe-

razione del suo collega di Repubblica, Daniele Mastrogiacomo, ha danneggiato «la credibilità internazionale» del nostro Paese. Ma in quel caso al compromesso fummo «costretti (dall') inestimabile valore di una vita umana». Stavolta c'erano due del Sismi. C'è come un moto di soddisfazione. Vede nel fatto che ne abbiano presi due adesso, la prova che aveva ragione lui a parlar male del Sismi di prima. Quelli erano devianti, non facevano nulla. «Ora che la nostra intelligenza è tornata a svolgere un lavoro coerente con i suoi compiti il rischio della vita è l'amaro pane quotidiano». Adesso - grazie al repulisti voluto dal medesimo D'Avanzo, finalmente i lazaroni lavorano, logico che li ammazzano, bravi. A dire la verità non hanno mai smesso di lavorare, anche prima. Lo chieda ai due che rischiano tuttora la

pelle, che facevano nel 2006, nel 2005 e anche prima. Solo che avevano una copertura un po' maggiore. Nel 2004 in Iraq, nello stesso mese di aprile in cui fu assassinato Quattrocchi, senza che la cosa trapelasse, furono sequestrati due agenti del Sismi. Erano devianti? In Afghanistan e in Iraq e in tutta la zona a rischio di terrorismo islamico funzionò dall'estate del 2004 in poi una rete informativa preventiva che proprio le rivelazioni di Espresso e di Repubblica, usando fughe di notizie, hanno smantellato, inducendo molte fonti a non collaborare più. Espresso ha rivelato i nomi dei nostri agenti. Repubblica, con un'inconoscenza rimasta ovviamente impunita, pubblicò il nome del collega di Calipari, ferito insieme alla Sgrenna, rovinandolo. Ma chisseneffrega, era al servizio di un Sismi dove contava solo il «marketing politico dai molti benefici a Roma e, a Bagdad, un affare ghiotto per una ghen-ga criminale-religiosa che aveva costruito una sorta di un'industria del sequestro italiano», meglio fargli cambiare mestiere.



Carlo Bonini ha il compito della ricostruzione militare del blitz. Dev'esserci ancora parecchia roba deviata tra le gole profonde. Forse sono le stesse da cui attinge il famoso «retroscena» di prima pagina secondo cui il povero Adjmal Nashkbandi, l'interprete poi decapitato dai talebani, era in mano ai servizi segreti afgani (20 marzo 2007). Ora Bonini sostiene che gli inglesi avrebbero rincorso le macchine «dei banditi» con autoblindo sbarcate da elicotteri. In corsa? Mah. Ci vuole un sacco di tempo, minimo un quarto d'ora, tra atterraggio e messa in azione dei mezzi. I soldati italiani della Col Moschin, una dozzina, sarebbero stati a bordo di un elicottero Mangusta che ha due posti. Particolari. Consoliamoci, almeno per qualche ora, gli 007 italiani feriti sono guardati con rispetto. Speriamo anche quelli sani.